



Foto Ap



Intervista a Dimitri Deliolanes

«Ciò che accade ad Atene è una tragedia europea»

Secondo il giornalista i problemi del suo paese sono stati aggravati dalle «ricette ultraliberiste» volute da Bce, Fondo monetario e Unione europea

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Dimitri Deliolanes, corrispondente dall'Italia della televisione pubblica greca Ert e autore di un libro sulla crisi di Atene (*Come la Grecia. Quando la crisi di una nazione diventa la crisi di un intero sistema*, Fandango), non ha dubbi. Il ruolo delle autorità europee e internazionali nella crisi greca è stato letteralmente «disastroso». A cominciare dalla «troika», composta da Banca centrale europea, Fondo monetario inter-

Chi è

**Dimitri Deliolanes
giornalista televisivo**



■ **Dimitri Deliolanes è un giornalista greco. È il corrispondente per il canale televisivo greco Ert in Italia. Ha pubblicato: Come la Grecia. Quando la crisi di una nazione diventa la crisi di un intero sistema (Fandango, 2011).**

nazionale e Unione europea. **Se la Grecia è in questa situazione, tuttavia, la prima responsabilità è del suo paese, non crede?** «Certo. E io infatti sono estremamente critico con i due maggiori partiti, i socialisti del Pasok e i con-

servatori di Nuova democrazia, che hanno governato nell'ultimo decennio. Più ancora, però, sono critico verso l'elettore greco, il quale per un lunghissimo periodo di tempo si è adagiato in questo sistema. Un sistema in cui la politica si comprava il consenso degli elettori in cambio dell'inserimento di un parente nella pubblica amministrazione, ma soprattutto in cambio di una generalizzata anomia, per cui poteva anche non pagare le tasse, costruire dove voleva... tanti grandi e piccoli vantaggi di cui i cittadini hanno goduto, dando il loro voto a chi li garantiva. È evidente che non si poteva andare avanti così».

Sembra di sentir parlare dell'Italia. Ma se le cose stanno così, perché prendersela con la Bce o il Fondo monetario?

«La ragione è semplice: la troika ha di fatto governato la Grecia negli ultimi due anni, e i risultati, come si vede, sono disastrosi: la situazione è molto più grave di prima. Ormai tutti si sono convinti che con queste ricette non si va da nessuna parte. La rabbia nasce da qui. Dal tentativo di legare il rapporto che gli ispettori di Bce, Fmi e Ue devono fare per sbloccare il

«Richieste assurde»

«Non si può chiederci di ridurre il salario minimo a 540 euro»

prestito internazionale con le loro assurde ricette ultraliberiste».

Sono parole forti. A quali assurdità si riferisce, in particolare?

«Per esempio alla richiesta di ridurre il minimo sindacale per i lavoratori da 750 a circa 540 euro. In altri termini, si chiede a una popolazione che sta già subendo questo tsunami di tagli e tasse, spesso anche molto discutibili, e che provocano ovviamente una marea di ricorsi in tutte le corti possibili, di ridursi letteralmente alla fame per pagare le rate di questi prestiti internazionali».

Secondo lei, invece, cosa dovrebbe fare l'Europa?

«Innanzitutto l'Europa dovrebbe smettere di pensare che la competitività si ottenga semplicemente comprimendo il costo del lavoro. Se questo fosse vero, allora l'Albania dovrebbe essere la locomotiva d'Europa. L'esperienza tedesca, olandese, finlandese ci dice che invece lo sviluppo si basa sull'innovazione, e cioè su prodotti di qualità per chi se li può permettere. Prodotti che richiedono lavoratori qualificati, e ben pagati».

stato, comunque, per far registrare in Piazza Affari uno degli incrementi più cospicui del continente, con un progresso dell'1,29%, che diventa un +4,67% nel computo settimanale. Certo, nessuno si sogna di parlare dell'inizio di una decisa inversione di tendenza, anche perché a gravare sui mercati, e non solo, restano immutati i fattori di grande rischio, a cominciare dalla crisi dei debiti sovrani in Europa e dai venti di recessione.

Quanto al mercato del lavoro negli Stati Uniti, la fotografia di settembre presenta luci ed ombre. Il dato più incoraggiante, appunto quello che ha dato spazio al recupero delle Borse, è quello relativo al numero degli occupati, che nel mese sono cresciuti più del previsto, fino a +103mila unità. L'incremento atteso era invece di 60mila posti di lavoro, e ad essere positivo è anche il raffronto con quanto accaduto ad agosto, quando la crescita si era fermata a +57mila addetti. Un ulteriore elemento confortante è rappresentato dalla revisione al rialzo del dato relativo a luglio, passato a +127mi-

la unità dalle iniziali +85mila.

Il quadro generale dell'occupazione statunitense continua però ad apparire debole, come testimoniato da un'altra rilevazione importante, quella del tasso di disoccupazione. In questo caso l'andamento del mese di settembre non ha evidenziato alcuna ripresa: il tasso dei senza lavoro è infatti rimasto invariato al 9,1%, come previsto dagli analisti.

Tornando all'Europa, bisogna aggiungere che la giornata si è rivelata positiva non soltanto per gli indici di Borsa. Va messo nel computo anche il ridimensionamento degli spread dei titoli di Stato, che nel caso del rapporto fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco ha significato una discesa fino a 352 punti base. Discorso diverso per l'euro che dopo aver acquisito forza sul dollaro ha fatto in tempo a risentire dei declassamenti del rating spagnolo ed italiano operati da Fitch (arrivati quando gli spread erano invece già stati fissati). E così il cambio della valuta unica è ridisceso intorno a quota 1,34 sul biglietto verde. ♦